SLI

SOCIETÀ DI LINGUISTICA ITALIANA

IDEOLOGIA, FILOSOFIA E LINGUISTICA

ATTI DEL CONVEGNO INTERNAZIONALE DI STUDI

Rende (CS), 15–17 settembre 1978

a cura di

DANIELE GAMBARARA e ANNABELLA D'ATRI

BULZONI ROMA 1982

INDICE

ISTITUTO DI FILOSOFIA DEL LINGUAGGIO - UNIVERSITÀ DI BARI - FACOLTÀ DI LINGUE E LETT. STRANIERE

IX FRANCESCO SABATINI Premessa

XI DANIELE GAMBARARA Introduzione

IDEOLOGIA, FILOSOFIA E LINGUISTICA

VOLUME PRIMO

Parte prima: EPISTEMOLOGIA, IDEOLOGIA, LINGUISTICA

5 LÁSZLÓ DEZSŐ Topics in the methodology of science and comparative linguistics

35 DANIELE GAMBARARA La costruzione dell'oggetto della linguistica

49 ESA ITKONEN Concerning the role of natural-science models in linguistics

69 HERMAN PARRET Les positions paradigmatiques de la linguistique et son idéologie essentielle

91 LUIS J. PRIETO La «ideologia strutturalista» e le origini dello strutturalismo

99 GLAUCO SANGA Principii di linguistica materialista

145 CARLO TALENTI Statuto linguistico-pragmatico delle ideologie e ideologie della ricerca linguistica

Parte seconda: FILOSOFIA E SCIENZA DEL LINGUAGGIO DAL '600 ALL'800

177 ULRICH RICKEN Théorie linguistique et théorie sociale en France au siècle des Lumières

209 FRANCESCO FAGIANI Linguaggio, scienza e retorica nell'*Essay* di Locke

251 MAURIZIO MATTEUZZI Il corrispondentismo semantico di Leibnitz

267 RENATA MECCHIA Il problema dell'inversione linguistica nell'Encyclopédie e la teoria dei rapporti di Diderot

287 FRANCO CRISPINI Origine e « langue des calculs » in Condillac

309 ANNABELLA D'ATRI Nietzsche e il linguaggio come « esercito di metafore »

339 JOHANN DRUMBL Una interpretazione ' pragmatica ' della lingua alla fine dell'ottocento e le sue premesse gnoseologiche

VOLUME SECONDO

Parte terza: SAUSSURE E CHOMSKY

355 RUDOLF ENGLER Geografia linguistica e assiomatica saussuriana; di una convergenza ideologica del primo Novecento

377 CHRISTINE BIERBACH La notion de ' valeur ' chez Saussure: ses implications idéologiques et quelques éléments d'une critique

399 MASSIMO VEDOVELLI Appunti sull'' osservazione pura ' e il ' naturale ' in Saussure

411 AUGUSTO PONZIO Presupposti ideologici della teoria saussuriana e della teoria chomskiana del linguaggio

439 DOMENICO PARISI CRISTIANO CASTELFRANCHI Sugli orientamenti attuali della ricerca linguistica

455 LUCIO MELAZZO Linguistica storica e grammatica generativa

Parte quarta: SOCIOLINGUISTICA E PRAGMATICA

469 NORBERT DITTMAR On the Connection between Ideology and Linguistics

499 PIETER SEUREN Riorientamenti metodologici nello studio della variabilità linguistica

517 NINNI PENNISI I presupposti ideologici della teoria della storia linguistica di B. Terracini

559 SEBASTIANO VECCHIO « L'arco e le pietre »: teoria sociolinguistica e oggetto sociolinguistico

575 CARLA ANTONELLI Il riferimento come atto linguistico

595 MARINA SBISÀ PAOLO FABBRI Modelli (?) dell'analisi pragmatica

Parte quinta: PSICANALISI E SEMIOLOGIA DELLA COMUNICAZIONE

625 SILVANA BORUTTI MICHELE PRANDI Le ideologie: malattia del soggetto o condizione del discorso?

647 WALTER BARBIANI Aspetti della comunicazione nella linguistica e nella psicanalisi

671 MARCELLO BRUNO LUCIA GATTO La sterilizzazione semiologica del linguaggio

687 DIANA GILLI SOBRERO Senso e significato: psicologia della comprensione nelle teorie linguistiche del primo periodo sovietico

711 GIUSEPPE MININNI Note sui presupposti ideologici della semiologia di Roland Barthes

739 ANNA LUDOVICO Le basi biologiche del comportamento linguistico

759 CATERINA MARRONE Presupposti ideologici nelle metodologie della comunicazione visiva

769 INDICI

AUGUSTO PONZIO (Bari)

Presupposti ideologici della teoria saussuriana e della teoria chomskyana del linguaggio

1. Per «presupposti ideologici» intendiamo qui delle scelte pre-teoriche, che sono tali rispetto a una determinata costruzione teorica e che restano tali anche se si tratta di scelte che a loro volta presuppongono certe elaborazioni teoriche, la formazione di certi campi disciplinari, di certe teorie, da cui esse riprendono le categorie, gli approcci, le metotologie, il linguaggio. Sono assunzioni pre-teoriche nel senso che stanno fuori dell'apparato concettuale della teoria rispetto a cui fungono da presupposti, da princìpi; ma anche nel senso che implicano una scelta che, pur presupponendo un processo teoretico già in corso, non si effettua all'interno di quel processo e in base alle condizioni di accettabilità da esso previste. Si prelevano certe categorie, certe metodologie, certe tesi da un processo di ricerca in corso e le si assume come definitive, valide fuori da quel processo che ne rende possibile la verifica, facendo svolgere loro il ruolo di presupposti, non più suscettibili di verifica, del proprio discorso in un certo campo del sapere. Una decisione dunque che in ogni caso non resta racchiusa dentro a un campo teorico e che non ha motivazioni scientifiche. Si tratta piuttosto di una decisione pratica, della scelta di un atteggiamento che concerne anche una determinata progettazione sociale, di una scelta idelogica relativa a situazioni storico-sociali determinate.

Quella delle scelte pre-teoriche della ricerca (qui della ricerca linguistica) è una questione centrale dell'epistemologia, considerando la quale

questione non solo si evidenziano – al di là di ogni pretesa chiusura specialistica – le connessioni (presenti soprattutto nella stessa genesi di una particolare disciplina o di una particolare teoria) fra discipline diverse fra campi teorici apparentemente lontani e fra indirizzi di ricerca appartenenti a settori scientifici diversi, ma anche la connessione fra scienza e ideologia [1]. Queste assunzioni preteoriche sono, infatti, prese in prestito o dall'ambito dell'' ideologia quotidiana ', dal ' senso comune ', dalle idee dominanti in un determinato contesto sociale, oppure estrapolate da settori specifici della ricerca scientifica e assolutizzate, assunte come verità non più suscettibili di verifica e di modificazione. In questo senso, si tratta dell'impiego indebito di astrazioni (necessarie), originariamente prodotte con intenti e scopi specifici e funzionanti in determinati settori di ricerca. Ma non basta evidentemente evidenziare queste assunzioni preteoriche, bisogna anche determinare il senso della loro utilizzazione ideologica: non solo il loro orientamento filosofico (materialismo, idealismo, empirismo, razionalismo) ma anche la loro particolare progettazione sociale. A questa condizione, i presupposti ideologici dello studio del linguaggio si evidenziano in tutto il loro reale spessore: nella loro genesi e nella loro funzione (v. Schaff 1978, pp. 175–94) all'interno di un determinato sistema sociale: si tratta della loro genesi nella struttura sociale e della loro funzione nella prassi sociale. In questo senso, vanno considerate non solo le assunzioni pre–teoriche delle teorie linguistiche attinte da altri territori della scienza e dalla filosofia, ma anche quelle che riguardano l'orientamento sociale, la collocazione all'interno delle contraddizioni di classe della società contemporanea, e che spiegano anche l'uso che si fa, nello studio del linguaggio, di concetti e di metodi ripresi da altre discipline o radicati in un certo orientamento filosofico.

L'analisi dei presupposti ideologici della ricerca linguistica, come analisi del linguaggio delle scienze linguistiche, non si colloca fuori dalla ricerca linguistica stessa. Essa presuppone un particolare approccio metalinguistico che la pone in contrasto con la linguistica di « derivazione filologica », come direbbe Vološinov (Bachtin), la quale assume come oggetto di analisi l'espressione monologica, come entità isolata e autosufficiente,

---

[1] In questo senso, come ho fatto notare durante il Convegno, mi sembra utile sviluppare le riserve che R. Engler esprime, nella conclusione della sua relazione, circa il concetto di ' rottura epistemologica '.

come separata dal reale contesto della comunicazione sociale e dell'ideologia a cui appartiene sia per la sua genesi sia per la sua funzione (v. Vološinov 1976, pp. 137–54, Ponzio 1977 e 1978a). All'analisi dell'espressione monologica isolata, che viene studiata e interpretata dal linguista–filologo in rapporto al sistema della lingua, anziché in rapporto al contesto socio–ideologico entro cui si è formata, l'analisi delle matrici ideologiche di un determinato discorso contrappone – almeno – lo studio di processi generativi le cui leggi non sono psicologiche ma sociologiche, una concezione del significato per il quale esso è inseparabile dal senso ideologico e una concezione della *parole* secondo cui essa è un prodotto sociale, è un contesto (v. Ponzio 1973, Vološinov 1976, Ponzio 1978c).

2. Nel *Corso di linguistica generale*, Saussure [2] fa osservare come sia difficile determinare i limiti che separano la linguistica dalla sociologia e dalla psicologia. Se la lingua è un fatto sociale, « bisognerà incorporare la linguistica nella sociologia? Quali relazioni esistono tra la linguistica e la psicologia sociale? In fondo, tutto è psicologico nella lingua » (Saussure 1972, p. 16). La linguistica è parte della semiologia e questa, a sua volta, è « una parte della psicologia sociale e, di conseguenza, della psicologia generale » (ivi, p. 26). Per ciò che riguarda la sua *matière* [3], la linguistica, dice Saussure, ha rapporti assai stretti con la psicologia e la sociologia oltre che con l'etnografia, la fisiologia, l'antropologia, la filologia, ecc.; per ciò che riguarda il suo ' oggetto ', la linguistica è facilmente distinguibile da queste ultime discipline; mentre più difficile è separarla dalla sociologia, dalla psicologia, dal momento che tale oggetto, la lingua, è un « fatto sociale » e « tutto è psicologico nella lingua ». Su questo piano, inoltre, cioè ancora sul piano della determinazione del suo oggetto specifico, si stabilisce, per Saussure, un rapporto assai stretto fra la linguistica e l'economia politica, perché entrambe queste scienze si trovano di fronte alla nozione di v a l o r e : la lingua, dice Saussure, è un sistema di puri

---

[2] Su Saussure, oltre alla *Introduzione*, alle *Notizie biografiche e critiche* e alle *Note* di T. De Mauro contenute in De Saussure (1972), v. Godel (1957) e (1975), Amacker–De Mauro–Prieto (1974), Amacker (1975), Mounin (1971), Engler (1975) e (1976) e (1977), Normand (1978).

[3] Sul significato del termine *matière* e sul rapporto *matière/objet*, v. T. De Mauro (1972, pp. 379–80).

valori, e può essere tale in quanto è un fatto sociale: « la collettività è necessaria per stabilire dei valori [...] l'individuo da solo è incapace di fissarne alcuno » (Saussure 1972, p. 138).

Conseguentemente, le categorie che la linguistica saussuriana impiega nella determinazione del suo oggetto specifico e quindi nella definizione e delimitazione di se stessa come scienza, cioè le categorie che essa impiega sul piano epistemologico (« istituzione sociale », « rappresentazione », « fatto sociale », « individuo », « psichico », « valore », ecc.) non sono categorie elaborate al proprio interno, ma riprese dalle scienze con le quali appunto sul piano epistemologico, il piano dell'« oggetto » e non solo quello della « materia », la linguistica saussuriana è in collegamento: la psicologia, la sociologia, l'economia politica, oltre alla filosofia, all'ideologia assorbite da queste scienze così come all'epoca si presentavano. Anche le categorie della linguistica saussuriana elaborate al proprio interno, quelle che ne caratterizzano in maniera specifica il discorso (*langue*, *language*, *parole*, *signe*, *signifiant*, *valeur linguistique*, *synchronie*, *diachronie*) sono coniate impiegando materiali, strumenti e modelli che appartengono alla sociologia, alla psicologia e all'economia politica dell'epoca.

W. Doroszewski ha mostrato come con Saussure vengono applicate nell'ambito dello studio del linguaggio nozioni e metodologie riprese dal settore degli studi sociologici e psicologici. Soprattutto dall'opera di D. Durkheim e G. Tarde, Saussure riprende le categorie di ordine sociologico e psicologico che applica nello studio del linguaggio ai fini della determinazione dello statuto epistemologico della linguistica.

> « Chiunque volesse cercare i fondamenti metodologici – si potrebbe dire filosofici – della dottrina di Saussure, dovrebbe rivolgersi alla dottrina di Durkheim, in cui si trova posta, con rigore assoluto e sistematico, l'opposizione del sociale all'individuale, che si riflette come opposizione, non meno assoluta in linea di principio, della *langue* alla *parole* nel *Cours* di Saussure. [...] La dottrina di Saussure è quasi sempre considerata come una dottrina *linguistica*; ora questo non è per nulla esatto. Questa dottrina si basa essenzialmente su di una concezione filosofica estranea, in fondo, alla linguistica » (Doroszewski 1976, p. 229).

Questa « estraneità » è ciò che noi indichiamo come ' carattere pre-teorico ' di alcuni presupposti della teoria linguistica, è ciò che sta al di fuori del processo di indagine scientifica, come antecedente ad esso, come risultato di scelte che non trovano in esso la propria giustificazione; queste scelte pre-teoriche comportano una saldatura fra scienza linguistica e

« concezione filosofica », fra scienza linguistica e ideologia. La chiusura stessa del campo di indagine della linguistica avviene immettendo fin dall'origine al suo interno presupposti, apparati concettuali ad essa estranei e che fanno sì che proprio ciò che ne individua la specificità teorica sia fin dall'inizio 'contaminato', per la sua genesi, da rapporti con ciò che è esterno a tale campo scientifico e, per molti aspetti, esterno alla scienza stessa. Doroszewski si sofferma ampiamente sulla corrispondenza fra la nozione di *langue* del *Corso* e la nozione durkheimiana di « fatto sociale ». L'oggetto della linguistica, la *langue*, viene determinato in base ai tratti che, secondo Durkheim, sono costitutivi del « sociale », facendola cioè consistere in rappresentazioni esterne alle coscienze individuali e aventi per supporto la « coscienza collettiva » (Saussure 1972, p. 120) e dotate di un potere di coercizione sugli individui [4]. Lo stesso Dorozewski fa riferimento all'influenza di G. Tarde sul *Corso* saussuriano, soprattutto per ciò che riguarda la nozione di *parole*, stabilendo una corrispondenza fra l'opposizione *langue/parole* e l'opposizione fra teoria durkheimiana e teoria di Tarde.

Bisogna aggiungere che per ciò che concerne Tarde la possibilità di applicazione delle sue concezioni psico-sociologiche allo studio de linguaggio non è semplicemente il risultato di un'operazione del tutto estrinseca alla sua opera e che si verifica soltanto nel *Cours* saussuriano. Essa è stata già parzialmente compiuta dallo stesso Tarde: nella sua opera l'incontro fra sociologia e linguistica si è già realizzato.

Nell'opera del 1890 *Les lois de l'imitation*, G. Tarde distingueva le cause sociali della diffusione di determinate innovazioni all'interno del sociale in logiche e in extralogiche. Le prime intervengono nel caso in cui un individuo sceglie una innovazione perché la giudica, rispetto a determinati scopi e princìpi, più utile e più vera di altre, cioè quando l'individuo è in grado di rispondere responsabilmente della scelta innovativa, di motivare l'esigenza dell'innovazione; le seconde agiscono in tutte quelle situazioni in cui l'innovazione risulta arbitraria, immotivata (cfr. Tarde 1976, pp. 184 e sgg.). Per offrire alcuni esempi di influenze extralogiche, Tarde si sofferma ampiamente ad illustrare alcuni fenomeni

---

[4] Sul rapporto Saussure/Durkheim, v. anche F. Dinneen (1970, pp. 265–91), Mounin (1971).

linguistici e i relativi problemi di fronte ai quali nel loro studio la linguistica si viene a trovare.

> « Se non si tengono costantemente presenti queste necessarie distinzioni [come la distinzione delle influenze sociali in logiche ed extralogiche] è impossibile capire alcunché dei più semplici fenomeni sociali. In particolare, la linguistica, che a mio parere, può risolvere i suoi problemi senza fatica con l'applicazione di queste idee (se un linguista di professione ci facesse l'onore di adottarle), senza di esse non è che un inestricabile groviglio. I linguisti ricercano le leggi che a loro parere debbono regolare la formazione e la trasformazione delle lingue. Ma, finora, non hanno potuto che formulare regole soggette a numerosissime eccezioni, per ciò che riguarda il cambiamento dei suoni (leggi fonetiche), o il cambiamento dei significati, l'acquisizione di parole nuove attraverso la combinazione di antichi radicali, o di nuove forme grammaticali attraverso la modificazione di forme antiche, ecc. Perché? Perché, in realtà, solo l'imitazione è sottomessa a leggi propriamente dette, e non già l'invenzione. Ora per formare e trasformare un idioma, per l'appunto si sono sempre dovute accumulare delle piccole invenzioni successive. Bisogna quindi innanzi tutto riconoscere, in linguistica, una grande importanza all'elemento accidentale e arbitrario, di origine individuale [...]. In effetti, in una larga misura e a partire dai dati, non dirò geniali, ma irrazionali e insieme decisivi di cui parlavo prima, v'è una quantità di piccole invenzioni linguistiche, la cui idee è stata suggerita ai loro ignoti autori per via a n a l o g i c a , cioè per imitazioni di se stessi o di altri; e per tali ragioni esse sono suscettibili di essere assunte come leggi » (ivi, p. 186).

Altre volte, nella stessa opera, Tarde ritorna sul carattere irrazionale della lingua, sul suo carattere arbitrario, sul suo « rigore arbitrario », sulla sua accettazione immotivata da parte della massa parlante: per tutte queste ragioni la lingua non può essere considerata, dice Tarde, come una semplice convenzione:

> « Considerata sotto qualsiasi aspetto, la vita sociale, nel suo evolversi giunge inevitabilmente a crearsi un'etichetta, come dire il trionfo più completo del conformismo sulla fantasia dell'individuo. Il linguaggio, la religione, la politica, la guerra, il diritto, l'architettura, la musica, la pittura, la poesia, la cortesia, ecc. danno luogo ad un conformismo tanto più perfetto, ad un'etichetta tanto più esigente e tirannica, quanto più lunga è stata la loro durata e quanto più pacificamente si sono sviluppate. L'ortografia o la correzione purista, etichetta della lingua, ed il rituale, etichetta della religione, sono più o meno equivalenti nel loro r i g o r e a r b i t r a r i o ; la lingua e la religione sono ambedue assai antiche e originali ».

E aggiunge in nota:

> « Nulla eguaglia la stranezza di qualsiasi culto, se non la sua continuità. Ma

questo lo si può dire anche delle lingue. È un arbitrio fisso, un disordine stabilito, eterno, come il cielo stellato [...] Quale rapporto logico esiste tra i termini *cheval*, *equus*, *ippos*, e l'animale che questi rappresentano? Tuttavia non c'è una legge così sensata, così utile, che venga obbedita con lo stesso rigore, la stessa costanza, lo stesso rispetto, come l'uso di impiegare le parole ricevute per quanto bizzarre esse possano sembrare [...]. È che la difficoltà, per tutto un popolo in una volta, di accordarsi sulla scelta di un'espressione migliore o di rinunziare ai suoi bisogni di espressione, sacri o profani, è veramente insormontabile, non essendo possibile l'accordo in questione, se non per via di propagazione imitativa e non di convenzione» (ivi, p. 209; spaziato mio).

Non è difficile riconoscere in queste considerazioni di Tarde sull'arbitrarietà dei segni linguistici alcune di quelle idee che assumeranno un ruolo centrale nella linguistica sassuriana. Anche per Saussure, la lingua è soggetta a influenze extralogiche, nel senso che sfuggono alla nostra volontà (v. De Saussure 1972, p. 88).

« La riflessione non interviene nella pratica di un idioma; i soggetti sono, in larga misura, incoscienti delle leggi della lingua » (De Saussure 1972, pp. 90–1).

« La massa, anche se fosse più cosciente di quel che è, non potrebbe discuterne. Perché per mettere in questione una cosa, è necessario che questa sia fondata su una norma ragionevole. Si può discutere, per esempio, se la forma monogama del matrimonio è più originale della poligamia ed è possibile far valere ragioni per l'una e per l'altra. Si potrebbe anche discutere un sistema di simboli, perché il simbolo ha un rapporto razionale con la cosa significata; ma per la lingua, sistema di segni arbitrari, questa base fa difetto e con essa ci è sotratto ogni terreno solido di discussione; non c'è motivo per preferire *soeur* a *sister*, *Ochs* a *boeuf* » (ivi, p. 91).

« Forme, grammatica esistono solo socialmente, ma i mutamenti partono da un individuo. I mutamenti da individuali che sono diventano sociali » (De Saussure 1970, p. 31).

« Nella *parole* si trova il germe di tutti i cambiamenti: ciascuno è inizialmente lanciato da un certo numero di persone prima di entrare nell'uso. [...] Come si si è realizzata la sostituzione di *war* a *was*? Taluni, influenzati da *waren*, hanno creato *war* per analogia; era un fatto di *parole*; questa forma spesso ripetuta e accettata dalla comunità, è diventata un fatto di lingua. Ma non tutte le innovazioni della *parole* hanno lo stesso successo » (De Saussure 1972, p. 118).

Il segno linguistico, che unisce non una cosa a un nome, ma un concetto a un'immagine acustica – per Tarde (1976, p. 223) un segno verbale associa « un pensiero ad un suono » – è arbitrario non nel senso che il significante dipenda dalla libera scelta del soggetto parlante, ma nel

senso che è immotivato « vale a dire arbitrario in rapporto al significato, col quale non ha nella realtà alcun aggancio naturale » (Saussure 1972, p. 87). Proprio per l'arbitrarietà del segno linguistico, anche per Saussure (1972, pp. 89 e 94) come per Tarde,

> « la lingua non può essere assimilata ad un contratto puro e semplice, ed è proprio da questo lato che il segno linguistico è particolarmente interessante da studiare; perché se si vuole dimostrare che la legge ammessa in una collettività è una cosa che si subisce e non una regola cui liberamente si consenta, proprio la lingua offre di ciò la prova più schiacciante ».
> « Le altre istituzioni umane – i costumi, le leggi, ecc. – sono tutte basate, in gradi diversi, sui rapporti naturali delle cose: vi è in esse una congruenza necessaria tra i mezzi impiegati e i fini da perseguire[...] La lingua, al contrario, non è affatto limitata nella scelta dei suoi mezzi, perché non si vede che cosa impedirebbe di associare una qualche idea a una qualunque sequenza di suoni ».

C'è una sezione del *Cours* saussuriano, quella intitolata *I cambiamenti fonetici*, in cui sicuramente Saussure si riferisce proprio a Tarde. In un passo citato, abbiamo visto come Tarde evidenziasse le difficoltà della spiegazione dei cambiamenti fonetici per il fatto che qui non si ha a che fare tanto con l'imitazione quanto con l'accumulazione di piccole « invenzioni », e « l'invenzione non è sottomessa a leggi propriamente dette ». In questo caso, dice Tarde (1976, p. 188), tutte le spiegazioni si rivelano parziali e approssimative, come per esempio quella per analogia, quella per adattamento alle condizioni ecologiche e quella che ricorre alla legge del minimo sforzo, perché qui entra in gioco l'elemento accidentale e arbitrario, di origine individuale: « il fatto è che qui [nei mutamenti fonetici] influenze in cui il bisogno di logica e di finalità non interveniva affatto sono state preponderanti ». Di conseguenza, dice Tarde, neppure il ricorso alla nozione di « moda » può apportare una vera e propria spiegazione dei fenomeni in questione; essa sta piuttosto ad indicare che si ha a che fare con fattori irrazionali, con un tipo di spiegazione di carattere extralogico: ed appunto in questo senso Tarde, occupandosi della lingua nel capitolo VII delle *Leggi dell'imitazione*, che si intitola *Influenze extralogiche. Il costume e la moda*, utilizza il concetto di « moda » nella descrizione dei fatti linguistici di ordine genetico (v. il paragrafo I. *La lingua*, pp. 274–84). Analogamente, Saussure (1972, p. 183), dopo aver passato in rassegna i vari tentativi di spiegare i cambiamenti fonetici, mostrando come nessuno di essi riesca a rendere conto delle cause dei cambiamenti, si sofferma su quello che ricorre al concetto di m o d a :

> « Un'ultima spiegazione, che nemmeno merita questo nome, assimila i cambiamenti fonetici ai cambiamenti della moda. Ma questi ultimi nessuno li ha spiegati: si sa solo che dipendono dalle leggi di imitazione, che preoccupano tanto gli psicologi ».

Saussure sostiene però che questa spiegazione ha il merito di collocare lo studio dei segni verbali in un campo più vasto, quello della psicologia, in cui si fanno rientrare tanto le leggi dei cambiamenti fonetici quanto quelle della moda:

> « Tuttavia, se questa spiegazione non risolve il problema, essa ha il vantaggio di farlo rientrare in un altro più vasto: il principio dei cambiamenti fonetici sarebbe puramente psicologico. Soltanto, dove sia il punto di partenza dell'imitazione, questo è il mistero, sia per i cambiamenti fonetici sia per quelli della moda ».

Questa collocazione dello studio dei fenomeni linguistici nel territorio più ampio della psicologia – ottenuta anche come conseguenza « vantaggiosa » dell'impiego della categoria di « imitazione » – va proprio nella direzione che, secondo Saussure, dovrebbe assumere la linguistica realizzandosi come parte di una scienza più ampia: la semiologia, che è concepita da Saussure (1972, p. 26) come scienza psicologica, come parte della psicologia sociale e quindi della psicologia generale: « Tocca allo psicologo determinare il posto esatto della semiologia ». Lo studio della componente sociale del linguaggio, lo studio della lingua, è « unicamente psichico », perché « le parti del segno [significante e significato] sono unicamente psichiche » (ivi, pp. 29 e 24).

La lingua, dice Saussure, è un fatto sociale, un prodotto sociale, può sussistere soltanto nella società. Ma che cos'è una società?

Nel III capitolo delle *Leggi dell'imitazione* che si intitola *Che cos'è una società*, Tarde (1972, pp. 102–32) respinge le definizioni « economiche », « utilitaristiche » e « funzionalistiche » della società, secondo cui essa consisterebbe nella « mutua assistenza », nell'utilità reciproca, nella divisione del lavoro, e dà una risposta, alla domanda in questione, che, come egli stesso dice, richiede l'intervento non solo del sociologo, ma anche dello psicologo e che può riassumersi così: « La società è imitazione, e l'imitazione è una specie di sonnambulismo ». Scrive Tarde (1972, pp. 105, 107, 109):

> « Si pone [...] una condizione senza la quale due esseri non potrebbero prestarsi aiuto l'un l'altro e riconoscersi dei diritti l'uno verso l'altro, che abbiano cioè un fondo di tradizioni comuni, una lingua o un traduttore comune, tutte affinità strette formate dall'educazione, una delle forme della trasmissione imitativa ».

> « La solidarietà economica stabilisce fra i lavoratori un legame più vitale che sociale; sotto questo riguardo, nessuna organizzazione del lavoro sarà mai paragonabile al più imperfetto organismo ».
> « L'instabilità e il malessere delle nostre società moderne devono apparire inspiegabili agli occhi degli economisti, e in generale di qualunque sociologo che fondi la società sull'utilità reciproca. In effetti, la reciprocità dei servizi che si rendono le diverse classi delle nostre nazioni, e le diverse nazioni fra di loro, è manifesta e cresce ogni giorno, grazie al concorso dei costumi e delle leggi, con tutta la rapidità umanamente possibile. Ma si dimentica che gli individui di queste classi e di queste nazioni tendono ad una molto maggiore, molto più rapida assimilazione imitativa, che ancora incontra nei costumi e persino nelle leggi irritanti ostacoli ».

La società si regge, per Tarde, sul rapporto modello–copia, che si realizza o in maniera unilaterale o in maniera bilaterale, reversibile, e che generalmente sfugge alla volontà degli individui e si costituisce secondo influenze extralogiche:

> « Lo stato sociale, come lo stato ipnotico, non è che una forma del sogno, un sogno su comando e un sogno in azione. Non avere che idee suggerite e crederle spontanee: tale è l'illusione propria del sonnambulo, così come dell'uomo sociale » (Tarde 1972, p. 120).

Questa concezione idealistica e psicologistica del sociale viene in seguito riaffermata da Tarde (1902, p. 2), forse con più nettezza:

> « La società nella sua essenza intima, deve essere definita una comunicazione mentale; o meglio, poiché questa comunicazione non è mai perfetta, un gruppo di giudizi, di disegni che si contraddicono e si contrariano il meno possibile, che si confermano e si aiutano reciprocamente il più possibile. La società è un sistema, un sistema che si differenzia da un sistema filosofico per il fatto che gli stati mentali di cui si compone sono sparsi in un gran numero di cervelli distinti, invece di essere riuniti nello stesso cervello ».

In *Le regole del metodo sociologico*, Durkheim (1969, p. 31 nota) respinge la tesi che attribuisce all'imitazione la genesi dei fatti sociali:

> « Senza dubbio, ogni fatto sociale è imitato ed ha una tendenza a generalizzarsi; ma questo accade perché è sociale, cioè vincolante. La sua capacità di espansione non è la causa, ma la conseguenza del suo carattere sociologico ».

Per Durkheim (1969, p. 33) è un « fatto sociale »

> « ogni modo di fare, più o meno fissato, capace di esercitare sull'individuo una costrizione esterna, oppure un modo di fare che è generale nell'estensione di una

società data, pur avendo esistenza propria, indipendente dalle sue manifestazioni individuali ».

È lo stesso Durkheim (1969, p. 25) ad applicare alla lingua intesa come sistema di segni la qualificazione di « fatto sociale » nel senso da lui definito e quindi ad affermare la sua indipendenza dall'uso individuale, il suo essere esterna rispetto ai soggetti parlanti i quali la subiscono e l'accettano così come è:

« Il sistema dei segni del quale mi servo per esprimere il mio pensiero, il sistema monetario che impiego [...] funziona indipendentemente dall'uso che ne faccio ».

Pur trattandosi di una « convenzione », la lingua, come le altre istituzioni sociali, richiede la sottomissione alle sue leggi da parte dei soggetti che la parlano. Si tratta, dice Durkheim (1969, p. 26), nel caso della lingua, di una « costrizione indiretta », ma non meno efficace:

« Se non mi sottometto alle convenzioni del mondo, se nel mio abbigliamento non tengo conto degli usi del mio paese e della mia classe, l'ilarità che provoco e la distanza in cui sono tenuto producono – per quanto in maniera attenuata – gli effetti di una pena propriamente detta. In altri campi la costrizione, per quanto indiretta, non è meno efficace. Non sono obbligato né a parlare francese con i miei compatrioti, né a impiegare le monete legali; ma non mi è possibile fare altrimenti ».

I fatti sociali esercitano nei confronti dell'individuo una costrizione sociale, nel senso che essi, dice Durkheim (1969, p. 19),

« sono dotati di un'esistenza propria. [...] Senza dubbio, l'individuo partecipa alla loro genesi; ma, affinché ci sia un fatto sociale, occorre che diversi individui riuniscano la loro azione e da questa combinazione risulti qualche prodotto nuovo. E dal momento che questa sintesi ha luogo al di fuori di ciascuno di noi (poiché in essa interviene una pluralità di coscienze) essa ha necessariamente l'effetto di fissare e di istituire al di fuori di noi certi modi di agire e certi giudizi che non dipendono dalle volontà individuali prese singolarmente ».

Il termine « istituzione » – termine che, riprendendolo da Whitney, Saussure impiega, con alcune differenze rispetto a Whitney [5], per definire la lingua – si presta, secondo Durkheim (1969, p. 20), assai bene per esprimere questo modo di essere dei fatti sociali. Ora, quale rapporto Durkheim

---

[5] Cfr. Whitney (1867) e Whitney (1875). V. anche Hombert (1978).

stabilisce fra fatti sociali e fatti psichici individuali, tra « la psicologia propriamente detta (o scienza dell'individuo mentale) e la sociologia »?

> « I fatti sociali non differiscono dai fatti psichici soltanto in qualità: essi hanno un altro substrato, non si sviluppano nello stesso ambiente, non dipendono dalle medesime condizioni. Ciò non vuol dire che non siano essi pure in qualche maniera fatti psichici, dal momento che consistono tutti in modi di pensare e di agire» (ivi, p. 14).
>
> « Occorre che le coscienze individuali siano associate, combinate, e combinate in un certo modo. È da questa combinazione che scaturisce la vita sociale. Aggregandosi, penetrandosi, fondendosi, le anime individuali danno vita a un essere psichico, se si vuole, ma che costituisce una individualità psichica di tipo nuovo » (ivi, p. 127).

Si spiega alla luce delle concezioni del « sociale » di Durkheim e di Tarde come Saussure possa sostenere contemporaneamente che la lingua è un fatto sociale e che tutto è psicologico nella lingua [6]. Il segno verbale è un fatto sociale, pur consistendo di fatti psichici: nei segni, dice Saussure (1972, p. 21, 22, 23), « i fatti di coscienza che noi chiamiamo concetti, si trovano associati alle rappresentazioni dei segni linguistici o immagini acustiche che servono alla loro espressione ». La rappresentazione dei segni linguistici, o immagine verbale, « è psichica allo stesso titolo del concetto ad essa associato ». Per comprendere il ruolo dei fatti psichici in cui i segni verbali consistono, « bisogna uscire dall'atto individuale, che è soltanto l'embrione del linguaggio, e affrontare il fatto sociale ». Come per Durkheim (1969, p. 14) bisogna ammettere che i fatti sociali risiedono proprio nella società che li produce, e non già nelle sue parti cioè negli individui, analogamente per Saussure la lingua, fatto sociale, somma delle rappresentazioni verbali, « tesoro depositato dalla pratica della parola », « è esterna all'individuo » ed « esiste perfettamente soltanto nella massa ».

> « Questo modo di esistere della lingua può essere rappresentato con la formula: I+I+I+I..... = I (modello collettivo). [...] Non v'è nulla di collettivo nella *parole*. Le sue manifestazioni sono individuali e momentanee. Qui non v'è altro che la somma di casi particolari secondo la formula:
> (I+I'+I''+I'''+...) » (De Saussure 1972, pp. 29–30).

---

[6] A. Meillet in un articolo apparso sulla rivista « Année sociologique » fondata da Durkheim, *Comment les mots changent de sens*, aveva già esplicitamente dichiarato l'utilità dell'applicazione, nello studio del linguaggio, della nozione durkheimiana di « fatto sociale ». Sul rapporto Meillet/Saussure, v. il saggio di D. Baggioni in Marcellesi (1978), particolarmente il paragrafo intitolato *Meillet e Saussure*.

Come in Tarde l'orientamento psicologistico non esclude l'applicazione dei metodi matematici – per la qual cosa, anzi, Tarde può essere considerato come uno dei pionieri – allo studio del comportamento individuale e sociale, così in Saussure lo psicologismo non impedisce la formalizzazione e il ricorso alla matematica (e ciò e soprattutto testimoniato dalle fonti manoscritte; v. Godel 1957). Entrambi potevano perciò guardare favorevolmente a quella disciplina sociale in cui, soprattutto secondo un certo indirizzo, il ricorso alla matematica si presentava come momento costitutivo del suo statuto epistemologico: cioè l'economia marginalistica (v. Bagiotti 1975), in particolare l'economia della scuola di Losanna (Walras e Pareto). Riferendosi a Cournot e a Walras, Tarde (1902, I, p. 141) afferma che « la tendenza a matematizzare le scienze economiche e la tendenza a psicologizzarle, lungi dall'essere inconciliabili, devono piuttosto, a nostro avviso, sostenersi reciprocamente ». Anche Saussure si richiama, sul piano metodologico, a « opere recenti » di economia politica « che tendono ad essere scientifiche » e che sicuramente sono opere di orientamento marginalistico. La formalizzazione, l'impiego della matematica e del metodo deduttivo, l'applicazione del « *point de vue statique* », praticati soprattutto da Walras e da Pareto, dovevano apparire a Saussure non solo trasponibili nello studio della lingua, ma forse applicabili e giustificati in esso più di quanto non lo fossero nella stessa scienza economica, proprio per il fatto che la lingua, a differenza del mercato, è « un sistema di puri valori non da altro determinato che dallo stato momentaneo dei suoi termini » (Saussure 1972, p. 99); v. anche Godel (1957, p. 282).

La nozione di v a l o r e ha un ruolo di primaria importanza nella teoria saussuriana, e di conseguenza un ruolo centrale occupa il rapporto fra linguistica ed economia politica, entrambe scienze di valori (v. Rossi-Landi 1973, pp. 99–100 e 1975, pp. 158–192); Molino 1969, Latouche 1973, Ponzio 1974).

Proprio perché in linguistica, come in economia politica, si ha a che fare con la nozione di valore, bisogna stabilire, secondo Saussure, una distinzione fra linguistica sincronica e linguistica diacronica, alla stessa maniera in cui le opere di economia politica « apparse di recente » accentuano la distinzione fra economia e storia economica. Tale distinzione viene affermata, in opposizione alla scuola storica tedesca di economia politica capeggiata da Smoller, da parte di C. Menger nelle *Untersuchungen über die Methode* del 1883 (Menger 1937) e caratterizza l'impostazione margi-

nalistica sia della scuola austriaca, sia della scuola di Losanna: senza una teorica generale e l'impiego del metodo deduttivo non è possibile la costituzione dell'economia politica come disciplina teorica autonoma. Alla influenza che su Saussure probabilmente ebbe il *Methodenstreit,* accesosi con le Untersuchungen di Menger fa riferimento anche De Mauro (1972, p. 423); v. anche Ponzio (1974. Pareto 1970, p. 635) afferma:

> « In genere, nei libri della scuola ' storica ' la parte descrittiva è pregevole ed è spesso preziosa quale base delle teorie economiche. La parte deduttiva, invece, soprattutto quando vuole assurgere ai princìpi generali, è talora estremamente debole. Il peggio è quando, col proposito di evitare di ricorrere al metodo deduttivo, che proprio a torto viene confuso col metodo metafisico, ci si vuole limitare ad un puro e semplice empirismo, ripetendo l'antico sofisma: *post hoc, ergo propter hoc* ».

Anche nel *Manuale di economia politica* (pubblicato nel 1906 e tradotto in francese nel 1909), Pareto (1965, pp. 14–5) evidenzia i limiti del « punto di vista storico » ai fini della realizzazione della scienza economica.

Se, dunque, è possibile dire che alla formulazione della teorica saussuriana non è estranea l'influenza del dibattito tra « scuola teorica » e « scuola storica » nell'ambito dell'economia politica, iniziatosi con la pubblicazione delle *Untersuchungen* di Menger, non è tuttavia la nozione di valore della scuola austriaca che Saussure tiene presente nella sua formulazione del valore linguistico. Nella scuola austriaca il valore viene inteso in maniera grossolanamente feticistica, come proprietà oggettiva delle cose, allo stesso modo delle loro proprietà fisiche e chimiche, e inoltre si ha di esso una concezione individualistica: nello studio dell'economia politica, si ritiene infatti necessario partire da un'analisi del valore individuale. Perciò Bucharin (1971, p. 85), nella sua critica della teoria marginalista del valore della scuola austriaca, potrà dire:

> « Per curioso che possa sembrare, si può osservare che lo ' psicologismo ' puro, caratteristico della scuola austriaca e di Bon–Bawerk, non è affatto incompatibile con il feticismo volgare ultramaterialista, cioè con un punto di vista essenzialmente primitivo e acritico ».

Per Saussure (1970, pp. 45–7 e 61), al contrario,

> « Il valore risulta dalla consacrazione sociale. (...) Dove esiste, in qualsivoglia ordine, un sistema di valori che non sia in forza della collettività? Un individuo, da solo, è incapace di fissarne alcuno. Allo stesso tempo vediamo – e questo si riallaccia sempre all'idea di valore – apparire la natura incorporea dei segni. [...]

> Sarebbe un grossolano errore credere che la materia che entra in una moneta sia ciò che fissa il valore: il valore non è costituito dal metallo[...] Bisogna trovare la base di un sistema di valori nella collettività; essa è la creatrice di valore, il quale non esiste al di fuori di essa. Conseguenze: (1) Vanamente si studierà quel che accade nell'individuo isolato, in quanto questi è incapace di fissare un valore; analogamente le variazioni non saranno neppure esse abbandonate all'iniziativa degli individui – come per tutti i valori dipendenti da fattori sociali. Ma (2) non è quel che entra in un segno linguistico che può dare un'idea di ciò che il segno è. Questo non è che materia utilizzata. [...] Il valore è dato dalla posizione reciproca dei pezzi della lingua ».

La teoria del valore di Saussure è fondamentalmente la teoria del valore della scuola di Losanna.

A partire da Walras, con la teoria matematica dell'equilibrio si studiano i rapporti di interdipendenza degli elementi del sistema economico, che è tale che la variazione di uno di essi comporta la variazione di tutti gli altri. Lo stato di equilibrio che la teoria dell'equilibrio economico analizza viene presentato come una costruzione ideale, come « lo stato che si mantiene infinitamente », dice Pareto (1965, p. 100), « ove non fosse alterato da qualche mutamento delle condizioni in cui si osserva ». La teoria matematica dell'equilibrio assume come oggetto di indagine un mercato già costituito e l'analisi dell'organizzazione del mercato si svolge restando al livello del mercato stesso. « Il prezzo o il valore di cambio è determinato insieme all'equilibrio economico » (ivi, p. 156–7). Pareto distingue nello studio dell'economia una parte statica e una parte dinamica. La prima studia uno stato determinato di equilibrio economico. La seconda considera equilibri successivi e studia il movimento del fenomeno economico. Pareto (1965, p. 95) si occupa della teoria statica.

La teoria dell'equilibrio non riesce tuttavia a superare realmente il soggettivismo idealistico della scuola austriaca. Le leggi del mercato continuano ad essere spiegate da parte della scuola di Losanna in base al comportamento di individui umani astratti. Il sociale è ridotto alla media, alla risultante passiva di azioni e di calcoli astrattamente individuali. Dal momento che, nella prospettiva della teoria dell'equilibrio, il sistema del mercato non trova la sua fondazione nel sistema sociale dei rapporti di produzione e viene studiato facendo astrazione dalla forma sociale cui esso appartiene, appare come la risultante di azioni di individui astratti, astorici, il cui unico condizionamento sociale è dato dal sistema dei prezzi. È indicativa, sotto questo riguardo, la sostituzione, già a partire da Walras, del-

l'espressione « economia politica » con « economia pura » [7]. Anche nella scuola di Losanna, la sottostruttura del sistema di mercato è una « sottostruttura psicologica ». Scrive Pareto (1965, p. 24):

> « Il fondamento dell'economia politica ed, in generale, di ogni scienza sociale è evidentemente la psicologia ».

Perciò come osserva Pesenti (1972, p. 71),

> « Ad ogni modo, anche nelle successive evoluzioni e trasformazioni [della teoria marginalistica] ed anche nella formulazione paretiana della interdipendenza sociale [...] la base ideologica di tale impostazione è sempre rimasta il soggettivismo idealistico ».

Ma oltre alla sociologia, alla psicologia e all'economia politica, un'altra disciplina esercita la sua influenza sui presupposti dell'epistemologia saussuriana: la filologia. Il rapporto fra la linguistica saussuriana e la filologia, che soprattutto Vološinov (1976) (Bachtin) ha ampiamente esaminato, merita almeno un accenno quando si considerano le « scelte preteoriche » della teoria saussuriana. All'astrazione *langue*, nel senso saussuriano, si perviene in base agli scopi, alle esigenze e ai materiali di studio del filologo; la *langue* è un'astrazione funzionale alla pratica filologica.

> « Alla base delle modalità del pensiero linguistico che porta a postulare la lingua come sistema di forme normativamente identiche si trova una concentrazione teorica e pratica dell'attenzione sullo studio di lingue straniere, morte, conservate in documenti scritti » (Vološinov 1976, pp. 137–38).

Il privilegiamento del fattore dell'autoidentità nella forma linguistica rispetto a quello della sua variabilità – nella terminologia di Vološinov: il privilegiamento della segnalità, che pure è presente nel segno linguistico ma non ne è il fattore costitutivo, rispetto alla segnità (indeterminatezza semantica, adattabilità a contesti situazionali nuovi, plurivocità, duttilità ideologica) si spiega in rapporto alle esigenze proprie dello studio di una lingua straniera; tale privilegiamento va riducendosi a mano a mano che ci si appropria della lingua straniera, ma permane quando si tratta di una lingua morta. Il modello di lingua proposto da Saussure ha una matrice filologica, nasce dalle pratiche euristico–pedagogiche del linguista–filologo. Anche il rapporto individuale–sociale in campo linguistico, così come è stabilito da Saussure, risente del filologismo. Si tiene presente

---

[7] È il titolo stesso dell'opera di Walras del 1874.

il modello della lingua straniera e soprattutto morta, quando si imposta il rapporto della lingua rispetto all'individuo in termini di imposizione, di accettazione passiva. Osserva Vološinov (1976, p. 180):

> « Non si 'accetta' la propria lingua materna; è dentro la propria lingua che si giunge per la prima volta alla consapevolezza ».

Dalla matrice filologica della linguistica saussuriana deriva anche il suo carattere monologico, la sua assunzione, come oggetto di analisi, dell'espressione monologica, quale entità isolata e autosufficiente, staccata dalla dialettica con altre espressioni, dal processo generativo socio-ideologico in cui si produce.

3. Per Saussure (1972, p. 20; 1970, p. 32), la linguistica si realizza su basi psicologiche e sociologiche per il fatto che studia un prodotto sociale, anche se questo prodotto « poggia su una facoltà che deriva dalla natura »:

> « Per attribuire all'aspetto sociale del linguaggio, cioè alla lingua, il primo posto nello studio del linguaggio, si può infine far valere questo argomento, che la facoltà – naturale o no – di articolare *paroles* non si esercita se non mercé lo strumento creato e fornito dalla collettività; non è dunque chimerico dire che è la lingua che fa l'unità del linguaggio ».

« Saussure non vuole insistere sull'aspetto naturale della lingua » (ivi), ma sul suo aspetto sociale (nel senso che abbiamo detto).

Del tutto diversa, anzi opposta, è la scelta che la linguistica chomskyana compie riguardo alle discipline che assume come suo fondamento.

Come per Saussure, anche per Chomsky la linguistica fa parte della psicologia, ma insieme alla psicologia rientra nel campo della biologia (cfr. Chomsky 1975, p. 123; 1977a, p. 152). La concezione chomskyana del linguaggio comporta che lo studio del sistema acquisito (la grammatica), lo studio dei metodi di acquisizione (legati alla grammatica universale), dei modelli di percezione e di locuzione abbia a fondamento lo studio delle basi biologiche, naturali del comportamento linguistico.

La linguistica è, secondo Chomsky, parte della psicologia cognitiva che, richiamandosi alla concezione razionalistica delle idee innate, si differenzia dall'innatismo classico per il fatto che considera il sistema a priori come biologicamente determinato (v. Chomsky 1975, p. 30).

In Chomsky (1975), il naturalismo e il biologismo dei precedenti lavori chomskyani (già fortemente presenti nei suoi collaboratori come Katz

e Lenneberg) vengono ora riproposti in maniera più rigida e più dogmatica. Dalle caute ipotesi e dai postulati prudentemente formulati sulle strutture innate del linguaggio in Chosmky (1959) si passa, nelle opere successive (particolarmente Chosmky 1967 e Chomsky 1968a) ad affermazioni sempre più decise sull'esistenza di tali strutture, fino a giungere, in Chomsky (1975), all'assunzione della teoria della strutture innate e universali del linguaggio come base di una teoria generale della conoscenza volta a determinare i limiti del sapere imposti dalla biologia, a stabilire i tipi di sapere possibili, le « teorie accessibili », cioè la classe delle teorie possibili secondo le condizioni biologiche.

Malgrado il continuo appellarsi di Chomsky alle scienze naturali, e in particolare alla biologia, per avallare la sua concezione innatistica del linguaggio e della conoscenza, la biologia e le altre scienze naturali, nel loro stato attuale, non sono in grado di fornire alcuna prova a favore dell'esistenza di strutture innate e universali del linguaggio e del processo cognitivo. La teoria chomskyana si avventura in interpretazioni biologistiche dell'uomo, andando al di là delle possibilità di verifica relative alle attuali condizioni della ricerca scientifica. Si potrebbe dire che, paradossalmente, Chomsky, pretendendo di circoscrivere nettamente i limiti naturali, biologici della conoscenza e del linguaggio, trasgredisce i limiti attuali, storici della scientificità, della verificabilità propri della scienza alla quale egli fa appello, la biologia, la biologia molecolare, le cui ricerche sul codice genetico e sui meccanismi ereditari nulla possono dire sull'esistenza di strutture linguistiche innate e universali. Anche qui dunque scelte pre-teoriche, ideologiche: non si tratta semplicemente del fatto – che nessuno ragionevolmente può negare – che l'attitudine a parlare, la saussuriana *faculté du langage*, la possibilità di imparare una qualsiasi lingua naturale, è geneticamente condizionata: si tratta, invece, della possibilità di verificare la tesi di una « grammatica generativa innata », propria della specie *Homo Sapiens*.

Tali scelte ideologiche possono essere compiute dal biologo stesso, quando, per esempio, accetta la concezione chomskyana del linguaggio: egli esprime in tal caso semplicemente la propria personale predilezione per certe ipotesi, che nulla ha a che fare con la possibilità di verificarle, con la possibilità di risolvere dal punto di vista della biologia il problema delle strutture innate del linguaggio: è il caso di Jaques Monod (1971). Del resto, l'ipotesi contraria, che difende la tesi dell'esistenza di *linguistics*

differentials, l'ipotesi Whorf–Sapir, non è mai stata confutata empiricamente. Quando Lenneberg (1971), nel *Proscritto sulla cosiddetta relatività linguistica* (pp. 408–10), si occupa dell'ipotesi Whorf–Sapir non fa altro che contrapporre a tale ipotesi la « tesi » secondo cui « le lingue sono schemi formali (*patternes*) diversi prodotti mediante identici princìpi fondamentali » e dichiarare la sua personale preferenza per questa tesi. Ed egli è consapevole che argomenti a favore di questa tesi e tali da invalidare definitivamente la teoria della relatività linguistica non sono reperibili nel suo libro benché esso si occupi dei fondamenti biologici del linguaggio: è significativo che egli si limiti a tale proposito a rinviare il lettore al saggio di Chomsky pubblicato in appendice al suo libro, dichiarando che tale saggio « porta validi contributi a favore di questa tesi ». Senonché Chomsky, nel corso di tutta la sua ricerca, se ha creduto di dover radicalizzare le idee già espresse nella recensione a Skinner, non è in base a nuovi risultati emersi nel corso della ricerca stessa e a nuovi sviluppi delle scienze naturali, ma in base alla ripresa delle tesi della filosofia razionalistica, della « linguistica cartesiana », in base all'adesione alla ideologia del naturalismo [8].

Per comprendere i processi della « filiazione delle idee » che stanno a fondamento della teoria della grammatica generativa, bisogna fare riferimento non solo alla « linguistica cartesiana » e al razionalismo classico, ma anche alla logica matematica contemporanea, al neopositivismo, soprattutto alla sintassi logica di Carnap: il « ritorno a Cartesio » è mediato dalla situazione nuova creata dagli apporti della logica e della cibernetica.

Nel ritorno a Cartesio, in base alla prospettiva cibernetica, si presenta la possibilità di andare oltre Cartesio, assumendo la macchina capace di autoregolazione, capace di realizzare « il dominio del proprio stesso determinismo », anche come modello per lo studio di comportamenti specificamente umani come il linguaggio.

> « Cartesio credeva, a torto, che la macchina dell'azione e della reazione potesse virtualmente render conto di tutto il mondo naturale, tranne di cose come la coscienza, la creatività umana. Quindi, per spiegare ciò che la sua meccanica non riusciva a spiegare, postulò un'altra sostanza, un'altra forza o proprietà » (Chomsky 1977a, p. 98).

---

[8] Sui rapporti fra innatismo chomskyano e scienza biologica, con particolare riferimento a Monod e a Jacob, v. Schaff (1975).

Il cartesianesimo di Chomsky non si propone di ripristinare il dualismo di mentale e fisico. Non si tratta di ipotizzare l'esistenza di quello che Ryle chiamava ironicamente uno « spettro nella macchina ». Ma non bisogna nappure, dice Chomsky, eludere la spiegazione del comportamento intelligente. Riprendendo, alla luce degli sviluppi della cibernetica, le considerazioni di Cartesio sulle differenze intercorrenti tra il comportamento linguistico e mentale dell'uomo e il comportamento della macchina, fra l'uomo e gli animali, i quali, secondo Cartesio, possono essere considerati unicamente come macchine, Chomsky, opponendosi all'« eccessivo entusiasmo dei costruttori di intelligenze artificiali », intende stabilire, sulla base delle indicazioni di Cartesio, a quali condizioni le capacità specifiche dell'uomo possono essere rappresentate mediante modelli cibernetici (v. Chomsky 1968a, p. 238 e Chomsky 1977a, pp. 122–8).

Il mentalismo e l'innatismo di Chomsky si contrappongono ad uno studio del linguaggio limitato all'osservazione dei dati di entrata e di uscita (*input–output*) e che trascura la determinazione della struttura interna dell'organismo. La presa di posizione « contro la cibernetica » – così si intitola una sezione di Chomsky (1977a) – da parte di Chomsky ha la funzione di rompere l'alleanza cibernetica–comportamentismo. Il behaviorismo è presente nello stesso Wiener: basta prendere in esame l'interpretazione di Wiener (1966, pp. 94–5) del processo di apprendimento, perché risulti l'integrazione reciproca di schema cibernetico e schema stimolo–risposta della psicologia comportamentista.

Per la capacità di usare la lingua in modo innovativo e non determinato dal controllo di stimoli esterni, il parlante–ascoltatore ideale chomckyano funziona come un meccanismo autoregolantesi, autogovernantesi, si presta ad essere considerato secondo gli schemi concettuali della cibernetica in quanto scienza di sistemi autoregolatori, retroattivi, a sviluppo autonomo. La teoria linguistica che, dice Chomsky (1969a, p. 78), per parecchi aspetti abbastanza fondamentali, può essere considerata come « appartenente alla teoria generale degli automi », ha il compito di determinare la struttura interna di questo organismo cibernetico e si realizza come studio di princìpi e di strutture astratti che determinano i caratteri dei processi mentali dell'uomo.

Come ho mostrato altrove (Ponzio 1973 e 1978b), ciò che Chomsky chiama innatismo è una forma di meccanicismo aggiornato in rapporto agli sviluppi dell'automazione. Si tratta di un meccanicismo in cui il ruolo

dell'azione delle forze esterne è ridotto al minimo e in cui il funzionamento del sistema dipende da interazioni interne al sistema stesso. Tale meccanicismo non esclude la « creatività » del comportamento linguistico, che è quella di un meccanismo autoregolatore, che si comporta secondo un determinato programma ma in maniera non ripetitiva, non del tutto prevedibile. L'innatismo chomskyano è, per usare un'espressione di Monod (1971, p. 22), un « determinismo autonomo » che implica l'autonomia dell'organismo nei confronti di stimoli e condizionamenti esterni. A tale proposito è significativo che in base agli assunti chomskyani, Lenneberg (1971, p. 249) affermi che

> « gli animali si possono immaginare funzionare come macchine. La loro struttura interna non è il risultato di circostanze accidentali. La struttura di questa macchina si articola durante lo sviluppo e la struttura interna viene programmata nel processo ontogenetico. Chiameremo ' meccanismi innati ' la struttura interna, e ' comportamento innato ' le modalità di funzionamento determinato da questi meccanismi ».

Andando oltre Cartesio, si può estendere, dice Lenneberg (1971, p. 248) all'attività mentale e al linguaggio il modello di macchina in cui « le condizioni di ' innesco ' e le modalità di funzionamento sono dovute in totalità alla struttura della macchina. Il comportamento della macchina è determinato completamente dalla sua costruzione fisica ».

Le assunzioni pre-teoriche della linguistica chomskyana vanno determinate, inoltre, anche in considerazione della connessione che sussiste nell'attività di Chomsky fra ricerca linguistica e presa di posizione ideologico-politica. Chomsky stesso dichiara ripetutamente che la sua critica al comportamentismo, all'empirismo e alla concezione dell'individuo umano come prodotto storico-sociale hanno matrici e implicazioni di carattere ideologico-politico. Si può dire di Chomsky ciò che egli stesso dice di Humboldt:

> « Dovremo infine osservare che la sua concezione del linguaggio va analizzata sullo sfondo fornitoci dai suoi scritti di teoria sociale e politica e in riferimento al concetto di natura che sta alla base. Humboldt è stato definito come ' il più eminente rappresentante in Germania ' della dottrina dei diritti naturali e dell'opposizione allo stato autoritario [...] È chiaro, dunque, che l'accento posto da Humboldt sugli aspetti spontanei e creativi dell'uso linguistico deriva da una concezione che egli non formulò per primo, ma anche sviluppò ed elaborò in maniera originale ed importante » (Chosmky 1969b, pp. 64-5).

La concezione linguistica e quella politica di Chomsky hanno in comune alla loro base un'idea metafisica della natura umana. In entrambi i casi si fa acriticamente appello a una natura umana considerata come estranea alla storia sociale e come definita a-priori rispetto ad essa: essa assume il ruolo di termine imprescindibile di riferimento sia della teoria linguistica, sia delle concezioni giuridico-politiche: della critica e delimitazione del potere statale, della affermazione dei diritti « naturali » appunto, della libertà e creatività individuali. La creatività, sia nell'ambito del linguaggio sia in ogni altro comportamento umano, è intesa come « creatività governata da regole », non imposte dall'esterno ma dipendenti da strutture innate. Così come esistono princìpi sottostanti del comportamento linguistico, che costituiscono una grammatica generativa universale, analogamente bisogna ammettere, secondo Chomsky, la presenza di princìpi sottostanti al comportamento sociale, all'organizzazione sociale; così come vi sono « condizioni necessarie e sufficienti che un sistema deve soddisfare per qualificarsi come lingua umana potenziale » (Chomsky 1968a, p. 163), vi sono anche precise condizioni che nell'organizzazione sociale devono essere rispettate perché essa si realizzi secondo la « natura umana » ed i « bisogni umani fondamentali », perché essa permetta all'uomo di esplicare liberamente la propria « natura ». Se ciò di fatto non si verifica, gli individui, secondo Chomsky, malgrado tutti i tentativi a cui il sistema sociale può ricorrere per continuare a sussistere, insorgeranno contro di esso, spinti dall'esigenza di realizzare i princìpi della convivenza sociale radicati nella natura umana, i quali, una volta o l'altra, finiranno con l'emergere nella coscienza delle masse spontaneamente.

Chomsky (1975) mette a confronto, sia pure sbrigativamente, il presupposto della sua teoria linguistica e della sua concezione sociologico-politica, cioè l'idea di una natura definita a-priori rispetto alla storia sociale, con la concezione marxista dell'uomo. Chomsky presenta il concetto di « natura umana » di Marx, come se Marx non avesse mai svolto una critica del naturalismo di Feuerbach e degli economisti classici. Significativo, sotto questo riguardo, è quanto Chomsky (1975, p. 128) scrive a proposito di Gramsci:

> « Gramsci (1971, p. 24) è giunto fino a stabilire che ' l'innovazione fondamentale introdotta dalla filosofia della prassi nella scienza della politica e della storia è la dimostrazione che non esiste un'astratta natura umana, fissa e immutabile [...]; ma che la natura umana è l'insieme dei rapporti sociali storicamente deter-

minati '; una tale affermazione è sicuramente falsa, non si basa su nessuna prova e suppone una lettura discutibile di Marx ».

La scelta ideologica di Chomsky a favore del naturalismo si esprime, nel suo discorso ideologico–politico esplicito, nella forma del giusnaturalismo. Il « socialismo libertario » chomskyano si riconnette soprattutto – come ho mostrato altrove: Ponzio (1973 e 1978d) – al filone del liberalismo inglese e al pensiero politico francese dell'illuminismo. La sua matrice ideologica risale al periodo di formazione degli Stati Uniti d'America; può essere trovato nelle tendenze autonomistiche e democratiche di questo periodo del pensiero politico nordamericano. La posizione di Chomsky non è lontana da quella di un Paine o di un Jefferson.

Si tratta, tuttavia, del liberalismo che tenta il superamento delle proprie contraddizioni portandosi sulle posizioni del « socialismo libertario » e dell'anarchismo. Sotto questo aspetto è indicativo il congiungimento Chomsky – Bertrand Russell (v. in particolare Russel 1968) tentato dallo stesso Chomsky (1973), sia sul piano delle concezioni politiche, sia sul piano della teoria della conoscenza e del linguaggio. Mentre si richiama a pensatori come Rousseau, Kant, Schelling, Humboldt, al tempo stesso Chomsky si riconnette a Bakunin, ma anche a Proudhon e ad altri rappresentanti del « socialismo utopistico », a Fourier per esempio, senza tuttavia trascurare la possibilità di connessione con autori marxisti e con lo stesso Marx, interpretati in chiave astrattamente umanistica e antiautoritaria: Rosa Luxenburg, Anton Pannekoek e il Lenin « libertario », soprattutto, dice Chomsky, quello di *Stato e rivoluzione* [9]. Chomsky (1977b, p. 459) si richiama contemporaneamente a Bakunin, a Marx e a Proudhon: così dopo essersi appellato a Marx, alcuni righi dopo, vi accosta tranquillamente la concezione proudhoniana della « proprietà privata come furto », come se *La miseria della filosofia* non fosse stata mai scritta. Citando Rudolf Rocker, Chomsky (1977b, p. 457) tiene a presentare l'anarchismo come « la confluenza di due grandi correnti che durante e dopo la rivoluzione francese hanno trovato un'espressione tanto caratteristica nella vita intellettuale europea: il socialismo e il liberalismo ».

Le categorie e i punti di vista fondamentali fatti valere da Chomsky,

---

[9] Cfr., sotto questo riguardo, Chomsky (1968b) ed anche scritti più recenti: *Note sull'anarchismo* e *Linguaggio e libertà*, in Chomsky (1977b); e Chosmky (1978).

non solo nei suoi scritti direttamente politici, ma anche nella sua teoria del linguaggio, sono tratte da questa tradizione liberale–democratica e anarchica del pensiero europeo: il concetto di « libertà » concepito come dono naturale, come « facoltà », come « istinto » individuale, anzi come essenza dell'individuo umano, astoricamente inteso; il concetto di « creatività linguistica » (che è connessa con la categoria di libertà linguistica così intesa). Chomsky (1977b), nel saggio *Linguaggio e libertà*, dove, fra l'altro, tenta il recupero di Rousseau (oltre a Humboldt già precedentemente guadagnato) all'indirizzo della « linguistica cartesiana », scrive (p. 478):

> « Si potrebbe istituire un nesso interessante tra il linguaggio e la libertà. Il linguaggio, nelle sue proprietà essenziali e nelle sue modalità d'uso, offre il criterio di base per stabilire se un altro organismo sia un essere provvisto di mente umana e della capacità umana di pensare ed esprimersi liberamente, nonché del bisogno essenzialmente umano di conservarsi libero dalle costrizioni esterne dell'autorità repressiva ».

Alla stessa matrice ideologica appartengono la visione naturalistica della società in Chomsky, il carattere interclassista e spontaneo della « rivolta » contro l'« autorità » in quanto tale, astrattamente intesa, il richiamo alla giustizia, alla eguaglianza, alla fraternità, alla solidarietà, ecc. come princìpi naturali e concepiti unicamente a un livello etico, come valori assoluti, come imperativi categorici della coscienza. Insomma si ritrova in Chomsky tutto quel complesso di « aforismi, di sentenze generali, di *affermazioni perentorie* », *direbbe Gramsci (1969, p. 738), che costituiscono* la « dottrina » storica dell'indifferenziato antiautoritarismo e anticentralismo anarchico.

Chomsky (1975) si pone la seguente questione: quale concezione del linguaggio e dell'uomo in generale è legata ad una ideologia conservatrice: quella empirista o quella innatista? Quale principio si presta meglio a fare da supporto a dottrine sociali rivoluzionarie, quello che afferma l'esistenza di caratteristiche, bisogni, diritti innati, naturali, che sono prerogative della biologia umana, sono caratteristiche strutturali della specie *Homo Sapiens*, oppure il principio secondo cui la natura umana è il prodotto della storia sociale? Una questione così impostata non può ricevere che risposte gratuite e prive di ogni effettivo valore teorico e pratico. Bisogna vedere il concreto contesto teorico–ideologico e storico–sociale entro cui questi princìpi vengono fatti valere e i concreti interessi di classe che li sosten-

gono. Il fatto che la sociologia comportamentistica abbia utilizzato, come Chomsky (1977b, pp. 450–69) evidenzia, per scopi reazionari il principio della malleabilità e modificabilità storico-sociale della natura umana, non significa che per opporsi ad essa, al « culto dell'esperto », alle pratiche dell'« ingegneria sociale » si debba necessariamente, come invece crede Chomsky, imboccare la strada dell'innatismo e fare appello, nella teoria del linguaggio, della conoscenza e della società, a strutture naturali specifiche della specie umana. Il comportamentismo si muove su basi meccanicistiche, ed è questo meccanicismo di fondo, non estraneo neppure ai presupposti ideologici della teoria chomskyana del linguaggio, che va prima di tutto messo in discussione [10].

---

[10] In questa direzione, notevoli contributi sono già stati dati, del resto, dalla scuola di L. S. Vygotskij.

BIBLIOGRAFIA

Amacker-De Mauro-Prieto 1974 = R. Amacker, T. De Mauro, L. Prieto (a c. di), *Studi saussuriani per Robert Godel*, Il Mulino, Bologna 1974.

Amacker 1975 = A. Amacker, *Linguistique saussurienne*, Droz, Géneve 1975.

Bagiotti 1975 = T. Bagiotti (a c. di), *Marginalisti matematici*, UTET, Torino 1975.

Bucharin 1971 = N. I. Bucharin, *Critica dell'economia politica*, Samonà e Savelli, Roma 1971.

Calvet 1975 = J. L. Calvet, *Pour et contre Saussure*, Payot, Parigi 1975.

Chomsky 1959 = N. Chosmky, *A Review of B. F. Skinner's Verbal Behavior*, « Language », 1 (1959), pp. 2–58, trad. it. in F. Antinucci e C. Castelfranchi (a c. di), *Psicolinguistica*, Il Mulino, Bologna 1976, pp. 21–65.

Chomsky 1967 = N. Chomsky, *Recent Contributions to the Theory of innate Ideas*, « Synthese », 17 (1967), pp. 2–11, trad. it. in Id., *Saggi linguistici*, III, Boringhieri, Torino 1969.

Chosmky 1968a = *Language and Mind*, Harcourt, Brace and World, New York 1968, trad. it. in Id., *Saggi linguistici*, III, Boringhieri, Torino 1969.

Chomsky 1968b = N. Chomsky, *I nuovi mandarini*, Einaudi, Torino 1968.

Chomsky 1969a = N. Chomsky, *Proprietà formali delle grammatiche*, in Id., *Saggi linguistici*, I, Boringhieri, Torino 1969.

Chomsky 1969b = N. Chomsky, *Linguistica cartesiana*, in Id., *Saggi linguistici*, III, Boringhieri, Torino 1969.

Chomsky 1973 = N. Chomsky, *Conoscenza e libertà* (1971), Einaudi, Torino 1973.

Chomsky 1975 = N. Chomsky, *Reflections on Language*, Pantheon Books, New York 1975.

Chomsky 1977a = N. Chomsky, *Intervista su linguaggio e ideologia*, a c. di M. Ronat, Laterza, Bari 1977.

Chomsky 1977*b* = N. Chomsky, *Per ragioni di stato*, Einaudi, Torino 1977.

Chomsky 1978 = N. Chomsky, *Intellettuali e finto dissenso*, relazione al convegno di studi «I nuovi padroni», Venezia, 24–26/3/1978.

De Mauro 1972 = T. De Mauro, *Note* a F. de Saussure (1972).

Dinneen 1970 = F. Dinneen, *Introduzione alla linguistica generale*, introd. di L. Heilmann, Il Mulino, Bologna 1970.

Doroszewski 1976 = W. Doroszewski, *Alcune osservazioni sui rapporti fra la linguistica e la psicologia: Durkheim e De Saussure*, in AA. VV., *Il linguaggio*, introd. di A. Ponzio, Dedalo, Bari 1976, pp. 221–32.

Durkheim 1969 = E Durkheim, *Le regole del metodo sociologico* (I ed. 1895, II ed. 1901), introd. di C. A. Viano, Ed. Di Comunità, Milano 1969.

Engler 1975 = R. Engler, *European structuralism: Saussure*, in Engler–Koerner–Lepschy, *Current Trends in Linguistics*, vol. 13, ed. Th. Sebeok, Mouton, Paris 1975.

Engler 1976 e 1977 = R. Engler, *Bibliographie saussurienne*, 1, «Cahiers F Saussure», 30 (1976), pp. 99–138; *Bibliographie saussurienne*, 2, in «Cahiers F. Saussure», 31 (1977), pp. 279–306.

Godel 1957 = R. Godel, *Les sources manuscrites du Cours de linguistique générale de F. De Saussure*, Minard, Ginevra 1957.

Godel 1975 = R. Godel, *Problèmes de linguistique saussurienne*, «Cahiers F. Saussure», 29 (1974–75), pp. 75–90.

Gramsci 1969 = A. Gramsci, *Socialisti e anarchici*, in A. Gramsci,

Scritti politici, a c. di P. Spriano, Editori Riuniti, Roma 1969.

Hombert 1978 = I. Hombert, *Whitney: notes sur une entreprise théorique pré-saussurienne*, « Langages », 49 (1978), pp. 112–19.

Latouche 1973 = Latouche, *Linguistique et économie politique*, « L'Homme et la Société », 28 (1973), pp. 51–71.

Lenneberg 1971 = E. H. Lenneberg, *Fondamenti biologici del linguaggio*, introd. di G. Gabella, Boringhieri, Torino 1971.

Marcellesi–Garden 1974 = J.-B. Marcellesi, B. Garden, *Introduction à la sociolinguistique*, Larousse, Paris 1974.

Marcellesi 1978 = J.-B. Marcellesi, *Linguaggio e classi sociali. Marxismo e stalinismo*, introd. di A. Ponzio, Bari, Dedalo 1978.

Meillet 1975 = A. Meillet, *Linguistique historique et linguistique générale*, Champion, Paris 1975.

Menger 1925 = C. Menger, *Princìpi fondamentali di economia politica* (1871), Laterza, Bari 1925.

Menger 1937 = C. Menger, *Il metodo nella scienza economica* (1883), in G. Del Vecchio (a c. di), Torino 1937, pp. 3–190.

Molino 1969 = J. Molino, *Linguistique et économie politique*, in « L'âge de la science », 10 (1969).

Mounin 1971 = G. Mounin, *De Saussure*, Accademia–Sansoni, Milano 1971.

Normand 1978 = C. Normand (a c. di), *Saussure et la linguistique pré-saussurienne*, « Langages », 49 (1978).

Pareto 1965 = V. Pareto, *Manuale di economia politica* (1906), Roma 1965.

Pareto 1970 = V. Pareto, *Corso di economia politica* (1896–97), UTET, Torino 1970.

Pesenti 1972 = A. Pesenti, *Manuale di economia politica*, I, Editori Riuniti, Roma 1972.

Ponzio 1972 = A. Ponzio, *Grammatica trasformazionale e ideologia politica*, « Ideologie », 16–17 (1972), pp. 137–212, ora in Id. (1973), pp. 11–94.

Ponzio 1973 = A. Ponzio, *Produzione linguistica e ideologia sociale*, De Donato, Bari 1973.

Ponzio 1974 = A. Ponzio, *Linguistica saussuriana ed economia politica*, « Filosofia », 3 (1974), pp. 253–66, ora in Id., *Marxismo, scienza e problema dell'uomo*, Bertani, Verona 1978, pp. 163–82.

Ponzio 1977 = A. Ponzio, *Semiotica e studio delle ideologie in M. Bachtin*, in Id. (a c. di), *M. Bachtin. Semiotica*,

teoria della letteratura e marxismo, Dedalo, Bari 1977, pp. 7–66.

Ponzio 1978a = A. Ponzio, *Semiotica marxista, teoria dell'individuo umano e dell'ideologia negli anni venti in URSS*, in Id., *Marxismo, scienza e problema dell'uomo*, Bertani, Verona 1978, pp. 59–114.

Ponzio 1978b = A. Ponzio, *Mentalismo, cibernetica e dialettica materialistica*, in Id., *Marxismo, scienza e problema dell'uomo*, Bertani, Verona 1978, pp. 115–43.

Ponzio 1978c = A. Ponzio, *Introduzione* a Marcellesi (1978), pp. 5–78.

Ponzio 1978d = *Introduzione all'edizione jugoslava* di Ponzio (1973), Školska Knjiga, Zagreb 1978, pp. 16–25.

Russell 1968 = B. Russell, *Socialismo, anarchismo, sindacalismo*, Longanesi, Milano 1968.

Rossi–Landi 1973 = F. Rossi–Landi, *Il linguaggio come lavoro e come mercato*, Bompiani, Milano 1973 (2a ediz.).

Rossi–Landi 1975 = *Linguistics and Economics*, Mouton, The Hague 1975.

Saussure 1970 = F. de Saussure, *Introduzione al 2° Corso di linguistica generale* (1908–9), a c. di R. Godel, ed. it. a c. di R. Simone, Ubaldini ed., Roma 1970.

Saussure 1972 = F. de Saussure, *Corso di linguistica generale* (1916), introd., trad. e commento di T. De Mauro, Laterza, Bari 1972 (I ed. 1967).

Schaff 1978 = A Schaff, *La definizione funzionale dell'ideologia*, in Id., *Che cosa significa essere marxista*, introd. di A. Ponzio, Dedalo, Bari 1978, pp. 175–94.

Schaff 1975 = A. Schaff, *La grammatica generativa e la concezione delle idee innate*, in A. Schaff, *Marxismo e strutturalismo*, Feltrinelli, Milano 1975.

Tarde 1902 = G. Tarde, *Psychologie économique*, voll. I e II, Alcan, Paris, 1902.

Tarde 1976 = G. Tarde, *Le leggi dell'imitazione* (1890), in Id., *Scritti sociologici*, a cura di F. Ferrarotti, UTET, Torino 1976.

Vološinov 1976 = V. N. Vološinov, *Marxismo e filosofia del linguaggio* (1929), introd. di A. Ponzio, Dedalo, Bari 1976.

Whitney 1867 = W. D. Whitney, *Language and the Study of Language*, Londra 1867.

Whitney 1875 = W. D. Whitney, *La vie du langage*, trad. franc., Alcan, Parigi 1875.

Wiener 1966 = N. Wiener, *Introduzione alla cibernetica*, Boringhieri, Torino 1966.

Walras 1974 = L. Walras, *Elementi di economia politica pura* (1874), UTET, Torino 1974.